



LA GUERRA DI MARIO

Regia Antonio Capitano

Cast V. Golino, M. Grieco, A. Renzi, A. Caprioli

Origine Italia, 2005 **Genere** Drammatico **Durata** 100'

Distribuzione Medusa

Giulia e Sandro sono una coppia non sposata a cui è stato affidato Mario, un irrequieto bimbo di nove anni vittima di maltrattamenti, figlio di una prostituta, Nunzia, e che ha vissuto in stato di abbandono in uno dei quartieri più poveri di Napoli. Giulia, insegnante d'arte contemporanea all'Accademia, cerca immediatamente di entrare in sintonia con Mario, al contrario di Sandro che manifesta un certo disagio e che fatica a vestire il ruolo di padre adottivo. Nonostante la coppia, benestante, assicuri al bambino tutto ciò di cui ha apparentemente bisogno (una camera sua, un computer, giochi, addirittura un pianoforte, l'istruzione), e nonostante gli sforzi di Giulia per comprendere le difficoltà di un cambiamento radicale nella vita di Mario, la psicologa che segue ogni passo dell'inserimento nutre qualche perplessità: viene messo in discussione lo stile educativo di Giulia, incapace di porre dei paletti che possano guidare la crescita di Mario, nonché la volontà di Giulia di non recidere i legami tra il bambino e sua madre.

La libertà che Giulia crede di donare a Mario in realtà provoca reazioni ambigue nel bambino: in lui crescono tanto il legame affettivo, quanto il desiderio di evadere rifiutando la casa, la scuola, un minimo di regole, rifugiandosi spesso in un mondo fantastico di bambini soldato o nel rapporto con un cane randagio. Mentre la relazione tra Giulia e Sandro si deteriora, Mario trova in un nuovo compagno proveniente dal quartiere di Ponticelli, la spalla ideale al suo bisogno di trasgredire.

Tra fughe e ritorni, tra promesse e regali, provocazioni e slanci affettivi, l'assistente sociale giudica fallimentare l'affido, negando l'adozione e lasciando presagire per Mario un futuro triste di passaggi da una famiglia a un'altra.

Mario arriva da un altro mondo. È un alieno, un marziano, un soggetto dunque da identificare, per tentare quanto meno un avvicinamento, un contatto. Il contatto, che da superficiale vorrebbe diventare profondo, è tentato da Giulia, dall'alto del quartiere borghese di Posillipo. Davvero un pianeta nuovo per Mario da Ponticelli, rione popolare di squallori e miserie. Un viaggio da un polo all'altro, una distanza da colmare verso gli odori buoni delle classi agiate napoletane. Mai percorso potrebbe essere più impervio per il "senza famiglia" Mario, un figlio di nessuno, o forse figlio di un quartiere intero che educa alla sopravvivenza con la rabbia della disperazione, che considera "la scuola un brutto carcere e il carcere una bella scuola".

Capitano torna a parlare di infanzia (come nei suoi primi film *Vito e gli altri* e *Pianese Nunzio*), senza concedere nulla alla bella forma, per concentrarsi sui caratteri dei personaggi (ottima la Golino e sorprendente l'esordiente Mario Grieco), problematici, contraddittori, istintivi. Soprattutto Giulia e Mario, impegnati nella costruzione di un rapporto genitore/figlio che, secondo la donna, non può prescindere dalla libertà di esprimere la propria natura qualunque essa sia. È il peccato di ingenuità che prima Sandro (che proprio non riesce a cammi-

nare verso Mario) e poi l'assistente sociale contestano a Giulia.

Questione di modelli educativi. Se il regista pare condividere le certezze della madre in prova, è altresì vero che non nasconde la problematicità di un inserimento forzato dalle istituzioni, perché un bambino può soffrire il disagio, l'abbandono, addirittura gli abusi da parte dei genitori, ma difficilmente chiede una famiglia nuova. Chiede semmai agli adulti di riferimento di essere compreso, reclama



il diritto a crescere in un ambiente sereno, urla contro le cattiverie.

Mario arriva con un viaggio (teoricamente) di sola andata da un contesto di degrado, senza un padre e con una mamma prostituta che lo faceva dormire in balcone. L'errore imputato a Giulia è, prima di tutto, quello di pensare arbitrariamente che Mario debba occasionalmente vedere la mamma di sangue; in seguito, di doversi calare nel mondo del bambino per comprenderne i moti più profondi.

In tal senso non è Mario a richiedere accoglienza e, di conseguenza, a chiedere di poter conoscere un mondo estraneo per potervi entrare e costruire un futuro, ma è lei a domandare insistentemente *chi sei?*, esplorando il luogo *da cui tu vieni*. Sfondare la barriera sociale che separa Posillipo da Ponticelli è come sgranare lo sguardo su un *altrove* sconosciuto con la presunzione di applicarvi le proprie regole. Giulia comprende il pericolo, perché, insegnante di storia dell'arte, è abituata a guardare oltre, attraverso lo sguardo degli artisti contemporanei. Mario ha bisogno della libertà dell'arte (non per nulla lei crede di disciplinarlo con un pianoforte, senza imporgli lo strumento): è l'idea che difende a spada tratta, rifiutando la componente coercitiva che, in diversa misura, esiste in ogni azione educativa. Confonde la necessità dei classici paletti, con la prigione delle regole, la definizione di un cammino, con un'educazione proiettiva.

Mario, che chiede e ottiene (perfino un serpente di cui poi si disinteressa), provoca Giulia con scientificità, quasi richiedesse da lei l'imposizione del limite: fermami o continuerò a passare col rosso e a sentirmi in guerra. È così che in una delle sue sfide Mario perde il randagio che aveva adottato, quasi a proiettare se stesso e la nuova mamma. Ogni lacerante sfida porta Giulia verso le strade di Mario, non viceversa, come avrebbero voluto la psicologa e l'assistente sociale.

È proprio la direzione verso Ponticelli che svela allora la natura amorosa del sentimento di Giulia: che esplora l'amato e il suo habitat; che ricerca le ragioni di un comportamento, pretendendo di modificarlo con la forza di un abbraccio; accondiscendente a qualsiasi richiesta pur di scucire un "ti amo" (in questo caso *ti amo mamma*).

Troppo rischioso. L'affido convertito in adozione pretende struttura, disciplina, chiarezza. "Mario non vuole essere educato ma accolto", dice Giulia. Vero. Ma senza un'educazione alla collettività (famiglia, scuola) non vi sarà accoglienza. L'infanzia non è uguale per tutti. Capuano lo afferma con convinzione. Mario in nove anni ha sperimentato un'infanzia tragica e ciò che lo aspetta è un destino altrettanto amaro. La colpa non è di Giulia, non è dei servizi sociali, non è del tribunale dei minori, che promuoverà un nuovo affido, un nuovo tentativo, nuove fughe, nuova rabbia.

a cura di *Alessandro Leone*

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Nel film vengono presentati due ambienti sociali e culturali ben diversi. Provate a descriverli e a decifrarne le caratteristiche.
- Quali sono le principali difficoltà incontrate da Mario nella sua nuova famiglia?
- Giulia tenta di conquistare la fiducia di Mario con uno stile educativo che ne rispetti il vissuto e il carattere. Come risponde Mario?
- Cosa intende Mario quando dice a Giulia che deve impararne di cose se vuol fare la mamma?
- Giulia vive un conflitto con Mario e uno con Sandro. Prova a definire il rapporto con il compagno e quello tra lo stesso Sandro e Mario.
- Perché Mario rifiuta gli ambienti strutturati come la scuola? Cosa significa per lui essere libero?
- Come spieghi alcuni comportamenti pericolosi come il passare con il rosso?
- Perché i servizi sociali contestano lo stile educativo di Giulia?
- Nonostante i tentativi di Giulia, Mario pare vivere una continua guerra col mondo. Come spieghi il costante riferimento ai bambini soldato?
- La decisione dei servizi sociali di affidare Mario a un'altra famiglia è condivisibile? Perché? Quale futuro si prospetta per il bambino?



PERCORSI DIDATTICI

- Affidi e adozioni: proponiamo un percorso che permetta di comprendere i motivi che spingono alla richiesta di adozione e i meccanismi che ne regolano l'iter. La funzione del Tribunale dei Minori e degli Enti Locali. La differenza con le adozioni internazionali (a riguardo proponiamo la visione de *La Piccola Lola* di Tavernier). Le strutture di supporto. Il percorso delle famiglie.